

CAPITOLO 1

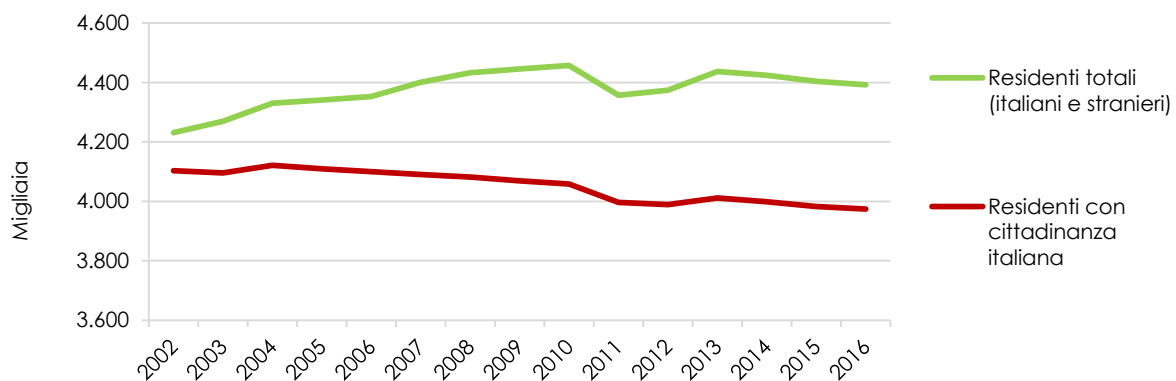
IL CONTESTO SOCIOECONOMICO

In questo capitolo introduttivo si propone una breve analisi del contesto socioeconomico piemontese attraverso le informazioni sulla popolazione residente e il mercato del lavoro³.

LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

Nel 2016 risiedono in Piemonte 4.392mila persone, in diminuzione del 2,7% rispetto all'anno prima (-11mila residenti). Si conferma un'inversione di tendenza rispetto agli andamenti registrati nel primo decennio degli anni duemila, quando la popolazione piemontese cresceva per effetto di sostenuti flussi migratori dall'estero. La contrazione del numero di residenti origina da un insieme di fattori: calo delle nascite, flussi in entrata dall'estero più contenuti e un numero crescente di espatri. Detto altrimenti, il saldo migratorio - dato dalla differenza tra coloro che scelgono di risiedere in Piemonte e coloro che si trasferiscono altrove - è ancora positivo ma decisamente più contenuto, al punto che non riesce più a compensare un saldo naturale stabilmente negativo (il numero delle morti supera quello delle nascite).

Fig. 1.1 Andamento della popolazione residente in Piemonte (valori in migliaia)



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Nota: il calo della popolazione in corrispondenza del 2011 è un effetto delle operazioni censuarie

I residenti piemontesi con cittadinanza straniera sono 419mila, pari al 9,5% della popolazione complessiva; con differenze nelle diverse province: dall'11% di Asti al 6% di Biella. Questa popolazione è mediamente più giovane di quella autoctona. Ciò significa che nelle classi giovanili e intermedie la quota di popolazione straniera sul totale può raggiungere percentuali più elevate: sono di origine straniera il 13% dei minorenni in Piemonte, quota che sale tra i 25-

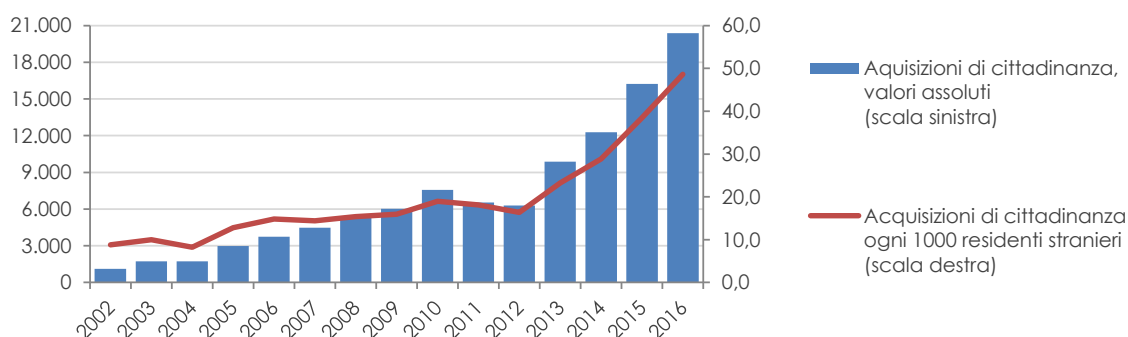
³ Il contenuto di questo paragrafo prende le mosse dal capitolo 'Lavoro e Società' di Luciano Abburà, Luisa Donato, Mauro Durando, Maria Cristina Migliore e Carla Nanni pubblicato nella Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 2017 a cura dell'IRES Piemonte

34enni al 20%. Questo è un dato rilevante per interpretare le quote di popolazione straniera presenti nell'istruzione e nella formazione professionale.

Nel complesso, la popolazione straniera è aumentata in misura consistente nel primo decennio del secolo per poi rallentare la crescita e giungere in anni recenti ad una sostanziale stabilità. Nell'ultimo triennio le lievi riduzioni sono da ricondurre alle acquisizioni di cittadinanza, che l'ISTAT comprende nelle cancellazioni anagrafiche.

Il fenomeno migratorio ha assunto da tempo in Piemonte caratteristiche strutturali e di maturità. Pertanto sono in crescita coloro che raggiungono i requisiti per l'ottenimento della cittadinanza italiana, con un'impennata negli ultimi anni: nel 2016 superano le 20mila unità, 48 nuovi italiani ogni mille stranieri. Se partiamo dall'anno in cui l'Istat rende disponibili queste informazioni, il 2002, le acquisizioni di cittadinanza complessive oltrepassano ormai le 106mila unità.

Fig. 1.2 Acquisizioni di cittadinanza in Piemonte dal 2002



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Nascite in calo

Nel 2016 il numero dei nati scende a 31.732. Il calo, ininterrotto dal 2008, ha portato le nascite piemontesi ai livelli più bassi registrati dal secondo dopoguerra. L'onda bassa demografica, come si vedrà nei capitoli successivi, ha già mostrato i propri effetti sulla scuola dell'infanzia, con un ridimensionamento delle iscrizioni e investirà gradualmente, nel prossimo futuro, gli altri livelli di istruzione.

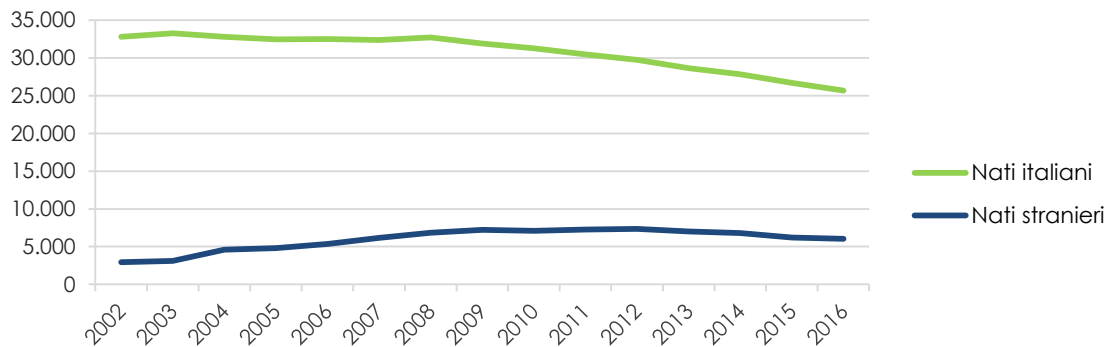
Il fenomeno riguarda tutte le regioni italiane, anche se con intensità differenti, ed è il prodotto di un insieme di fattori strutturali della popolazione acuiti dalle difficoltà indotte dalla crisi che, come l'Istat ricorda, hanno contribuito a posticipare i progetti di formazione della famiglia e di conseguenza anche quelli riproduttivi⁴. Qui in particolare si segnalano due fattori di spiegazione fondamentali:

- la diminuzione della popolazione femminile in età fertile: le coorti di donne più numerose nate negli anni sessanta sono progressivamente sostituite da coorti meno numerose nate dalla seconda metà degli anni settanta, in corrispondenza con una forte denatalità; nel 2016 le donne in età fertile 15-49enni scendono al di sotto delle 900mila unità, -10% rispetto al 2008; per il terzo anno consecutivo a tale riduzione contribuiscono anche le donne straniere;

⁴ Report Statistiche, *Bilancio demografico nazionale, Anno 2016*, ISTAT, 13 giugno 2017

- un ulteriore, seppur lieve, arretramento del tasso di fecondità che giunge all'1,36⁵: era 1,4 l'anno prima. Le donne straniere mostrano ancora una propensione a fare figli più elevata delle italiane (1,9 contro 1,25), ma anch'essa è in calo e convergente con il tasso di fecondità delle autoctone⁶.

Fig. 1.3 Andamento dei nati in Piemonte per cittadinanza



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Così, negli anni recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi. Se si considerano anche le coppie miste, costituite da un genitore italiano e uno straniero, il contributo alle nascite dei residenti *non italiani* sale al 26,8%, più elevato rispetto alla media italiana (20,7%), anche se al di sotto di alcune regioni del Nord Italia, dove sfiora o supera il 30% (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto). Si tenga conto che anche le acquisizioni di cittadinanza possono avere influito sulla diminuzione del numero di nati da donne straniere.

Arrivi dall'estero nuovamente in crescita

Come si è detto l'andamento della popolazione dipende anche dalla mobilità dei residenti: nel 2016 il **saldo migratorio complessivo** si mantiene positivo grazie sia al saldo con l'estero (+12mila, in crescita) sia a quello derivante dagli spostamenti da/per altri comuni italiani (+2mila, stabile).

Più nel dettaglio, i **movimenti con l'estero** registrano flussi in entrata attenuati rispetto al decennio 2003-2012, tuttavia negli ultimi due anni sono nuovamente in crescita: 24mila ingressi nel 2016 (+22%); nella maggior parte dei casi si tratta di cittadini stranieri e solo l'11% è costituito da italiani che rientrano. I flussi dall'estero sono progressivamente controbilanciati da un numero di espatri in crescita che, nel 2016, superano le 12mila unità: di questi oltre i 2/3 riguardano persone con cittadinanza italiana.

A differenza degli stranieri, dunque, il cui saldo con l'estero si mantiene ampiamente positivo (+17.725), vi sono più italiani che espatriano rispetto a quanti rientrano a vivere nella regione. Il

⁵ Dato riferito al 2015

⁶ Si rimanda per approfondimenti al Report Statistiche, *Natalità e fecondità della popolazione residente Anno 2015*, ISTAT, 28 novembre 2016.

saldo con l'estero dei cittadini italiani, divenuto negativo nella seconda metà del decennio scorso, si attesta a -5.600, nell'ultimo anno disponibile.

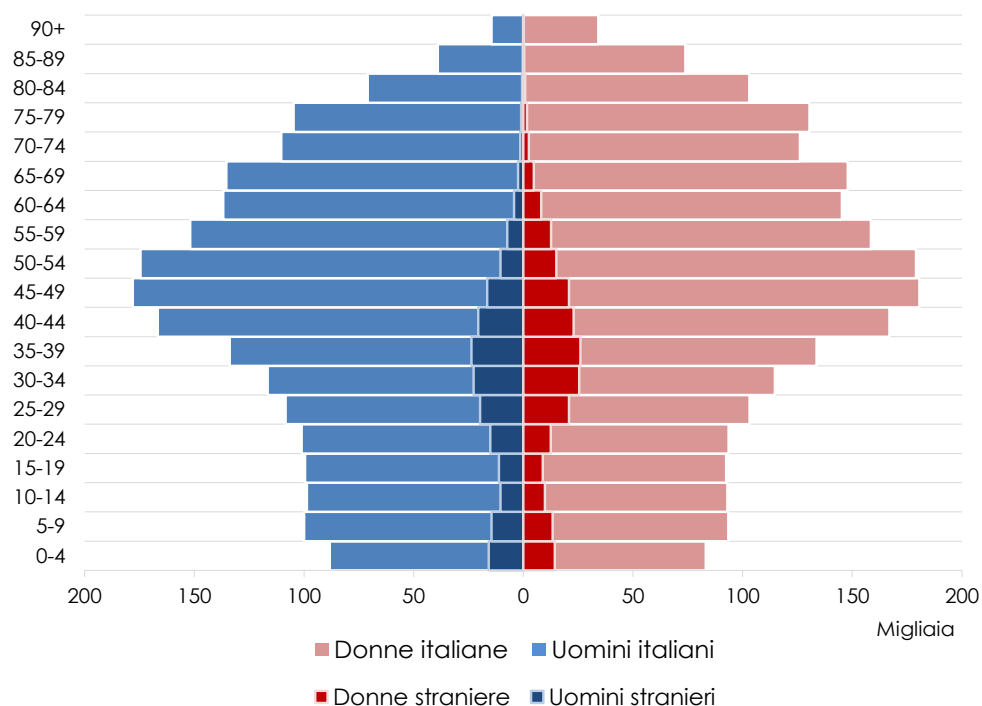
Una regione sempre più matura

La denatalità e il progressivo avanzare della durata della vita rendono le popolazioni dei Paesi economicamente avanzati sempre più mature, caratterizzate da pochi giovani, da un'ampia quota di anziani e dal progressivo spostamento verso l'alto dell'età media.

Il Piemonte si colloca tra le regioni più invecchiate in Italia e in Europa. La quota di persone in età matura (65+) ha raggiunto il 25% della popolazione complessiva, in progressivo e costante aumento. A metà degli anni novanta gli anziani non raggiungevano un quinto dei residenti (19%).

L'immigrazione ha rinfoltito le fasce di età più giovani della popolazione, sia con gli arrivi dall'estero e i successivi ricongiungimenti familiari sia con il contributo alla natalità piemontese. Tuttavia, l'immigrazione ha rallentato l'invecchiamento della popolazione piemontese senza invertire la tendenza. Inoltre, occorre considerare che la popolazione immigrata invecchia anch'essa: l'età media nel 2016 è 33,6, molto più bassa di quella registrata per la popolazione complessiva (46,6), ma in crescita rispetto al 2002 quando era appena 29,9.

Fig. 1.4 Piramide per età della popolazione piemontese, italiana e straniera nel 2016

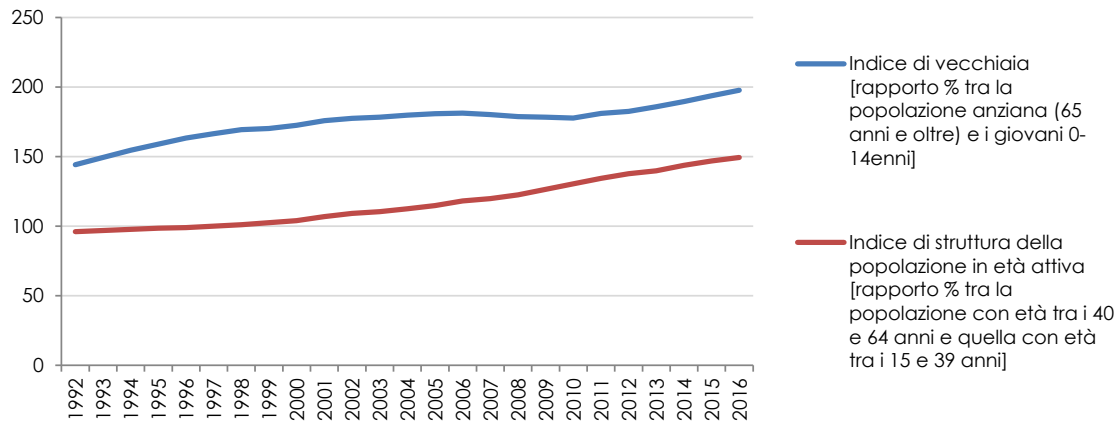


Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

L'invecchiamento della popolazione non è solo rappresentato dall'aumento della popolazione anziana ma anche dalla modifica del rapporto tra popolazione giovane e anziana. In Piemonte la quota di persone anziane sui minori è in crescita da molto tempo e, in particolare,

si è impennata dal 2010. Rispetto alle altre regioni italiane, il Piemonte è la quinta regione per indice di vecchiaia, che raggiunge un valore di 193,77, ovvero quasi due persone anziane ogni giovane: al di sopra della media italiana (157,7) e ancor più della media dell'Unione Europea (121)⁸.

Fig. 1.5 Andamento dell'indice di vecchiaia e dell'indice di struttura della popolazione in età attiva



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

L'impatto più rilevante dei cambiamenti nelle età della popolazione è, tuttavia, quello che si sta producendo nei luoghi di lavoro, con la crescita del peso degli occupati maturi, accentuata dallo scarso ricambio generazionale. Da un punto di vista demografico, si osserva il fenomeno considerando il rapporto numerico tra la popolazione più giovane d'età 15-39 anni e quella più matura di 40-64 anni: all'inizio degli anni '90 vi erano più persone giovani che persone mature in quasi tutte le province; dal 2002 tutte le province piemontesi hanno più persone mature che persone giovani in età lavorativa. Il processo di cambiamento nella composizione della popolazione in età lavorativa è stato particolarmente rapido negli ultimi 10 anni. Nel 2007 in Piemonte vi erano 120 persone più mature ogni 100 persone più giovani in età lavorativa; nell'ultimo anno disponibile le persone più mature su 100 giovani sono salite a 149.

Il progressivo invecchiamento della popolazione in età da lavoro pone come urgente la questione di un maggiore coinvolgimento in attività di formazione degli adulti maturi che, a differenza di quanto avveniva nei decenni precedenti, si trovano a prolungare la permanenza nel mondo del lavoro e a fronteggiare cambiamenti in ambito lavorativo sempre più accelerati. La bassa partecipazione degli adulti a percorsi formativi al crescere dell'età è un fenomeno che investe tutti i Paesi industrializzati ma risulta più accentuato in l'Italia⁹. La partecipazione ad attività di formazione permette di mantenere, aggiornare e rafforzare adeguati livelli di competenze utili in ambienti lavorativi in continua trasformazione: occorre, pertanto, promuovere e sostenere le opportunità formative di apprendimento permanente della forza lavoro più matura.

⁷ L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto percentuale tra la quota di persone in età matura con 65 e più e i giovani con età tra 0 e 14 anni.

⁸ ISTAT, pubblicazione online *NoiItalia, Popolazione e società*, <http://noi-italia.istat.it/>, indicatori al 1° gennaio 2016.

⁹ INAPP, *Relazione sulla formazione continua (Annualità 2015-2016)*, Atti parlamentari XVII legislatura, Documento XLII, n. 4, Trasmessa alla Presidenza il 26 aprile 2017, pagina 18.

IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2016 prosegue in Piemonte il trend di miglioramento del mercato del lavoro avviato nella seconda metà del 2014, ma con un rallentamento rispetto alla performance del 2015 e un dinamismo inferiore a quello rilevabile nelle principali regioni del Nord Italia, soprattutto sul versante dell'occupazione.

Nel 2016 gli occupati oltrepassano la soglia di 1.800mila unità sotto la quale si era scesi nel 2013.

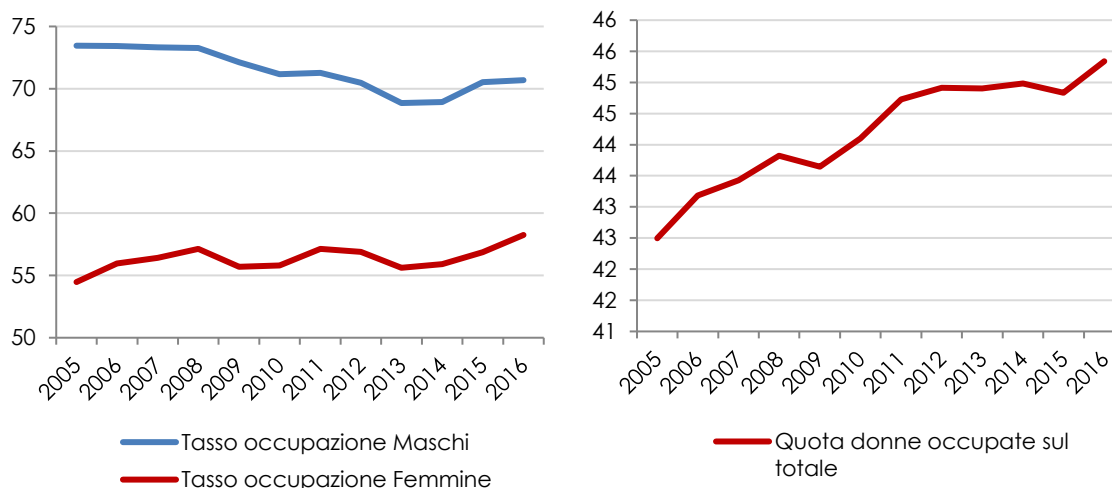
I dati dell'indagine ISTAT sulle Forze di Lavoro mostrano per la nostra regione un incremento di 12.000 occupati, più che dimezzato rispetto all'anno precedente (+26.000). Resta invece consistente la flessione della disoccupazione (-18.000 unità), solo di poco inferiore a quella registrata nel 2015. Però la interpretazione del dato non è del tutto ovvia: la riduzione della disoccupazione particolarmente intensa in Piemonte, infatti, si riversa in parte significativa, non in un aumento di occupati, ma in una crescita degli inattivi di sesso maschile.

Tra gli occupati crescono le donne e gli adulti maturi

La partecipazione all'occupazione da parte della popolazione piemontese va evolvendo da tempo verso due direzioni sempre più caratterizzanti: la crescita assoluta e relativa della partecipazione femminile e degli adulti in età matura.

Le differenze di genere sono rilevanti nella dinamica dell'occupazione: l'incremento complessivo si deve integralmente alla componente femminile, che aumenta di 15.000 unità, a fronte di una pur lieve diminuzione dei maschi. Nel 2016, il tasso di occupazione delle donne è al 58,2%, in crescita rispetto al 2005 quando era al 54,5%, mentre quello degli uomini, al 70,7%, ancorché stabile rispetto all'anno precedente, diminuisce nel lungo periodo di 2,3 punti percentuali: pertanto il differenziale tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile si è progressivamente ridotto, dai 19 punti percentuali del 2005 ai 12,5 del 2016. Altro indicatore che dà conto dell'aumento della partecipazione femminile è fornito dalla quota di donne che lavorano sul totale occupati in Piemonte: in progressiva crescita nel periodo considerato fino al 45,3% registrato nell'ultimo anno (fig. 1.6).

Fig. 1.6 Andamento del tasso di occupazione per sesso e quota donne occupate sul totale occupati in Piemonte (15-64enni)

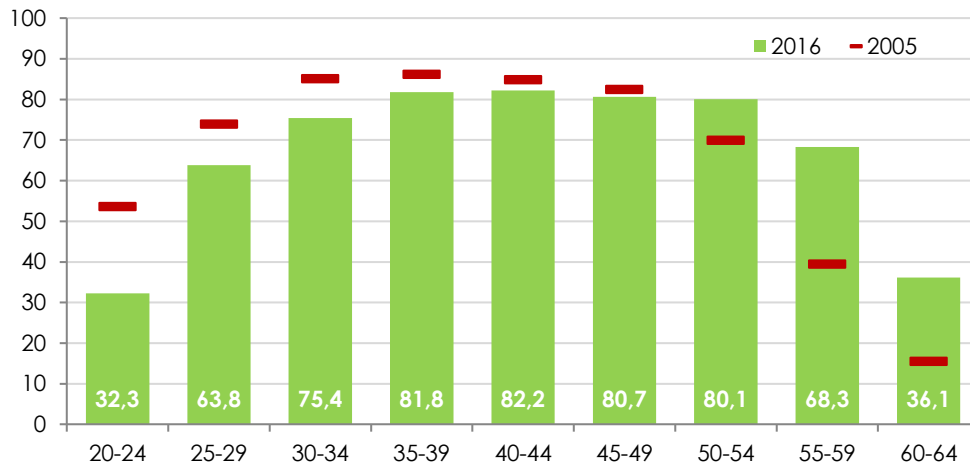


Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Dal punto di vista delle età, la crescita degli occupati è concentrata soprattutto tra gli ultra-cinquantenni, oltre che fra le donne, diversamente da quanto accade nelle altre regioni del Nord dove, invece, si distribuisce in misura più equilibrata fra le due componenti di genere e interessa in misura apprezzabile anche i giovani (in Piemonte in lieve regresso).

Il crescente peso delle età avanzate nell'occupazione si deve a un insieme di cause, che agiscono congiuntamente e cumulativamente. Da una parte si ha l'afflusso di classi demografiche più numerose nelle età mature (i baby boomers degli anni '60), potenziato dagli effetti di una riforma pensionistica che ha imposto una netta frenata nei flussi di uscita. Ma ai processi d'origine demografica e normativa si sovrappongono anche specifiche dinamiche divergenti nella propensione alla partecipazione al lavoro dei diversi gruppi di popolazione: il tasso di occupazione si accresce sempre più nelle fasce d'età più mature a fronte di una riduzione nelle fasce giovanili (e ora anche in quelle adulte).

Fig. 1.7 Confronto tasso di occupazione tra il 2005 e il 2016 (classi di età quinquennali)



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Per un confronto: i tassi di occupazione dei giovani 20-24enni negli ultimi 4 anni si sono stabilizzati intorno al 32%, una quota decisamente più bassa rispetto al 2005 quando erano oltre il 50%. All'opposto gli adulti maturi 55-59enni, che nel 2005 registravano un tasso di occupazione al 40%, hanno progressivamente raggiunto e superato la quota degli occupati più giovani attestandosi nel 2016 al 68,3% (fig. 1.7).

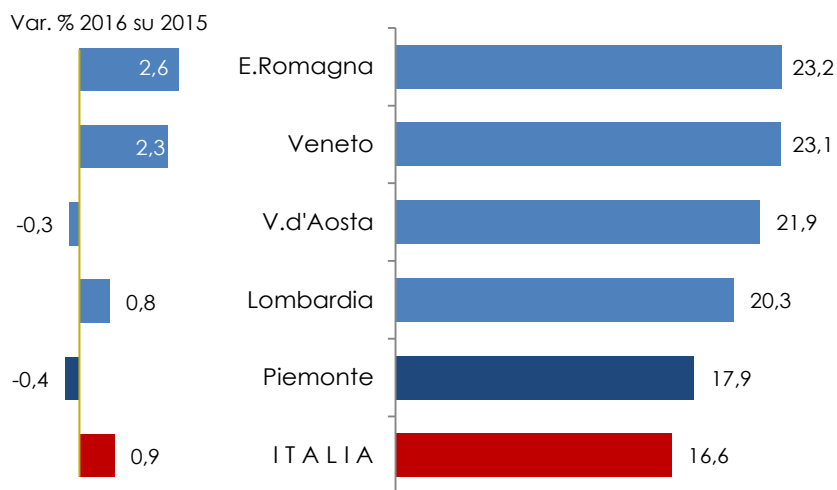
Giovani più scolarizzati ma meno occupati

Nel 2016 il Piemonte resta l'unica regione del Nord, con la Valle d'Aosta, a registrare ancora una diminuzione del tasso di occupazione giovanile: 4 decimi di punto in meno nella fascia 15-24 anni (da 18,3 a 17,9%), contro un rialzo di quasi oltre 2 punti in Emilia Romagna e Veneto e 0,8 in Lombardia.

Si è detto che, nel complesso, la diminuzione delle persone in cerca di lavoro in Piemonte procede ad un ritmo più intenso che altrove: -8,8%, contro -5,3% nel Nord Italia e -0,7% a livello nazionale. Il tasso di disoccupazione piemontese scende di quasi un punto percentuale (dal 10,2% al 9,3%), contro una caduta di 5 decimi di punto al Nord (dall'8,1% al 7,6%) e di soli 2 decimi in Italia. Guardando ai giovani piemontesi con 15-24 anni, il tasso di disoccupazione migliora, scendendo dal 38% al 36%, tuttavia la flessione di 2,1 punti percentuali, risulta inferio-

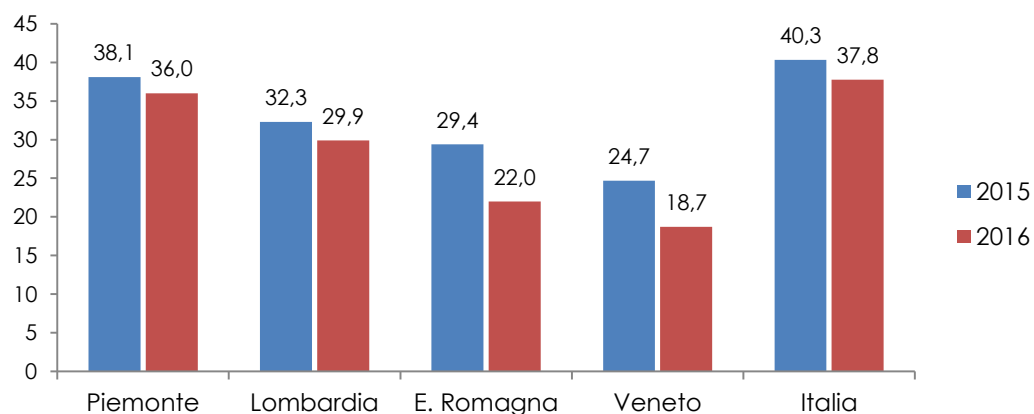
re rispetto a quelle registrate nelle altre regioni del Nord con cui solitamente ci si confronta (-2,4 in Lombardia, - 6 in Veneto e -7,4 punti in Emilia-Romagna, fig. 1.9). A sottolineare il problema vale anche l'andamento dei cosiddetti NEET, cioè dei soggetti 15-29enni fuori sia dall'occupazione sia dal sistema dell'istruzione e della formazione: nel 2016 il loro numero resta sostanzialmente invariato in Piemonte (da 119.000 a 118.000 unità, -0,2%), mentre nel Nord Italia si registra una flessione di 60.000 unità (-8,4%), con una punta di -17% in Emilia-Romagna.

Fig. 1.8 Tasso di occupazione giovanile 15-24 anni, in Piemonte e nelle altre regioni del Nord Italia, nel 2016 e variazioni % rispetto al 2015



Fonte: Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro della Regione Piemonte (ORML) su dati Forze Lavoro ISTAT

Fig. 1.9 Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), confronto Piemonte con altre regioni del Nord (2015 - 2016)



Fonte: Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro della Regione Piemonte (ORML) su dati Forze Lavoro ISTAT

In Piemonte, quindi, mentre l'occupazione cresce poco, la disoccupazione cambia forma più che sostanza, con una situazione più problematica per la componente maschile e, in particolare, per i giovani di entrambi i generi: si deve constatare che, a fronte di una maggiore scolarizzazione e qualità degli apprendimenti, i giovani piemontesi trovano ancora forti difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro.